

Colpevole per 24 ore. Il linciaggio mediatico di Azouz Marzouk

Paola Andrisani

Era la sera dell'11 dicembre 2006, quando si consumava la mattanza di Erba (CO). Quattro i corpi straziati: Raffaella Castagna, il figlio Youssef di due anni, Paola Galli, madre di Raffella, e Valeria Cherubini, una vicina di casa¹. Scampato alla furia degli assassini per miracolo, solo Mario Frigerio (morto, poi, per cause naturali nel 2014, ndr): colui che poi indicherà i colpevoli della strage in Olindo Romano e Rosa Bazzi, vicini di casa e residenti al piano terra del palazzo.

Nel 2011, la Corte di Cassazione (Cass., sez. I, 3.5.2011, dep. 5.9.2011, n. 33070, Pres. Chieffi, Est. Caprioglio, ric. Romano)² rigetta i ricorsi presentati dalle difese di Olindo Romano e Rosa Angela Bazzi, già condannati in primo grado dalla Corte d'Assise di Como e in secondo grado dalla Corte d'Assise d'appello di Milano a due ergastoli, con isolamento diurno per tre anni, per i reati di pluri-omicidio aggravato, incendio (art. 423 c.p.), violazione di domicilio e reato di porto d'arma fuori dall'abitazione, nonché per omicidio e tentato omicidio. La coppia di coniugi viene condannata, quindi, con sentenza definitiva.

La cosiddetta “*strage di Erba*” si configura probabilmente come uno dei “crimini più atroci nella storia del nostro Paese”, così come ha dichiarato Massimo Astori, il Pubblico ministero che ha indagato per primo sui fatti. Un delitto che ha segnato la coscienza dell'opinione pubblica negli anni successivi al giorno della strage, e che ha continuato, e continua tutt'oggi, ad animare il dibattito mediatico per quanto riguarda le vicende processuali, e non solo.

Questa vicenda si è rapidamente trasformata, attraverso le parole e le immagini dei media, in una sorta di “*criminality show*”, i cui attori principali perdono le caratteristiche reali, per vestire i panni di personaggi mediatici, che fanno alzare l'audience delle trasmissioni. Ed è così che *la strage di Erba* entra a pieno titolo in quella che viene definita la “*geografia della spettacolarizzazione del crimine*”³.

Ma facciamo un passo indietro al giorno di quel terribile delitto.

1 Noi ne avevamo parlato nel nostro primo libro bianco sul razzismo in Italia. Si veda: P. Andrisani, “La strage di Erba”, in G. Nalletto (a cura di), *Rapporto sul razzismo in Italia*, Manifestolibri Roma 2009, pag. 56-58.

2 Qui il testo completo della sentenza: <https://www.penalecontemporaneo.it/upload/cassazione%20erba.pdf>.

3 Si veda a questo proposito: M. A. Polesana, *Criminality show. Il caso di Erba, Azouz Marzouk e la costruzione mediatica del colpevole*, Carocci, Roma 2010.

Immediatamente, senza nessun riscontro oggettivo, a poche ore dal delitto, vi è già un assassino “designato”: Abdel Fami Azouz Marzouk⁴, marito e padre di due delle vittime, ma soprattutto “*lo straniero*”, “*il musulmano*” e “*il pregiudicato*”. Per i media non c’è bisogno di attendere né conferme né verifiche: la “spettacolarità” dell’omicidio esige un colpevole, il più velocemente possibile. E dalla ricerca del capro espiatorio al processo mediatico, il passo è brevissimo.

Nessuno sospetta i “brianzoli doc”, Olindo e Rosa, e le accuse iniziali nei confronti di Azouz Marzouk si diffondono grazie all’opera corale dei media. Azouz è, di fatto, ricercato dalla polizia, ma non è ancora riconosciuto “colpevole” da nessuna fonte ufficiale. Eppure, nelle primissime ore, investigatori e media indicano una sola pista. Sarebbero stati sufficienti un rapido controllo telefonico e un po’ di prudenza a smontare tutte le accuse⁵.

Il Procuratore capo di Como, Alessandro Maria Lodolini, nelle sue dichiarazioni, invece di adottare formule di circostanza, dà in pasto ai media una “verità assoluta”: «*Sospettiamo che l’autore dei delitti sia il marito. Abbiamo buone possibilità di prenderlo*». Di certo, non è un invito alla cautela.

Dalle 23 in poi di quella tragica notte, è un susseguirsi di titoli e notizie dai toni fortemente venati di razzismo. Le edizioni notturne dei telegiornali non sono da meno⁶.

Un caso esemplare, quello di Erba: perché questa volta non sono gli assassini a sviare le indagini, ma sono gli inquirenti stessi che prendono un clamoroso abbaglio.

Un abbaglio sufficiente a far sì che, a poche ore dalla tragedia, la notizia non sia più quella della strage, ma il problema della presenza immigrata in Italia. Da notizia

4 Azouz Marzouk, giovane tunisino, proviene da una famiglia benestante. Arriva in Italia nel 2001, dopo essersi regolarmente imbarcato da Malta su un volo diretto a Roma. A Erba, conosce Raffaella Castagna, volontaria presso una comunità di persone diversamente abili. Il 24 marzo 2003, si sposano con rito civile, e il 6 settembre 2004 nasce Youssef. Il 17 aprile 2005, Azouz viene arrestato e condotto al carcere di Como. L’accusa: spaccio e detenzione di sostanze stupefacenti. Viene così condannato a una pena detentiva di tre anni e sette mesi. Sconta sedici mesi e poi, all’inizio dell’agosto 2006, esce per effetto dell’indulto. Azouz riprende, tuttavia, la vita di prima: i continui spostamenti tra Como, Milano e Erba, le prolungate assenze, i viaggi in Tunisia, i litigi con Raffaella, che, tuttavia, non lo ha mai abbandonato durante il periodo di reclusione, e le discussioni con la famiglia di lei, cui Azouz non era mai piaciuto per il suo essere “sempre guardingo e sfuggente”.

5 A Novi Ligure, era accaduta più o meno la stessa cosa, quando Erika, che aveva appena ucciso la madre e il fratellino, si inventò l’assalto di una “banda di albanesi” per depistare gli investigatori, fomentare i media e farsi proteggere dalla paura collettiva nei confronti dello “straniero”. A inquietare, in casi come questo, è proprio l’automatismo e la conseguente enfaticizzazione della “percezione” del pericolo e dell’allarme sociale provocati dalla “paura dello straniero”, che a loro volta amplificano la domanda di sicurezza. Si veda P. Corrias, *Vicini da morire. La strage di Erba e il Nord Italia divorato dalla paura*, Mondadori, Milano 2007.

6 Per una ricostruzione dei titoli dei quotidiani e delle varie agenzie di stampa, si veda sempre P. Andrisani, cit.

di cronaca nera, il fatto si sposta nelle redazioni politiche di quotidiani e telegiornali e il tema di discussione e scontro diventa persino l'indulto approvato dal Parlamento qualche mese prima (il 31 luglio 2006, ndr).

Ben presto, però (anche se già troppo tardi rispetto alle reazioni scatenate dalle imprudenti dichiarazioni del Procuratore capo), i Carabinieri accertano, anche grazie ai tabulati telefonici, che Azouz non è in fuga: è in Tunisia da una settimana, a Zaghouan dai suoi genitori. Il primo a sostenerlo è Carlo Castagna, suocero di Azouz, padre, marito e nonno di tre delle vittime. È lui il primo a tentare di porre un argine all'odio razzista nei confronti di Azouz.

A questo punto, i media, incapaci di trovare un nuovo capro espiatorio, iniziano a passare al pettegolezzo ("Il Tunisino tradiva sua moglie – le lettere di Raffaella", *Il Giornale*, 13 dicembre 2006; "Un ex-fidanzato ha ucciso Raffaella", *La Stampa*, 5 gennaio 2007) per riempire il vuoto creatosi nella cronaca relativa alla strage, che non trova più la soluzione immaginata.

Trascorrono i giorni. Olindo e Rosa vengono arrestati verso le tredici di lunedì 8 gennaio 2007. Vengono fatti uscire, con uno stratagemma, dal retro della loro abitazione, perché fotografi e giornalisti hanno ormai invaso l'interno della corte di via Diaz. È legittimo chiedersi se le istituzioni avrebbero usato la stessa cautela ed accortezza, se al posto loro, ci fosse stato Azouz. Probabilmente no: forse, in questo caso, sarebbe stato più "utile" sbattere subito il "mostro" in prima pagina, così come è successo in altri casi.

Ed ecco che Azouz da "colpevole", diventa "vittima". E poi da "vittima", diventa un *prodotto mass-mediatico* costruito per speculare e ricamare sulla tragedia.

E il giornalismo-spettacolo ne approfitta, cancellando con un abile colpo di spugna tutto l'odio razzista vomitato per giorni. Azouz Marzouk diventa presto un vero e proprio "uomo di spettacolo", passando in trasmissioni di portata nazionale, quali Piazza Italia e Porta a Porta. Non c'è programma televisivo che non lo inviti per raccontare la storia di cui lui è "vittima" (dopo essere stato prima "colpevole", però). Azouz "divo" viene reclutato persino dal duo Fabrizio Corona e Lele Mora (fotografo dei vip il primo, e agente delle star il secondo, ndr), che diventano i suoi agenti.

Ma la "consacrazione mediatica" tocca il suo apice con una puntata speciale di Matrix (il talk televisivo di Canale 5, condotto da Enrico Mentana) del 18 luglio 2007, cioè circa sette mesi dopo la strage. Una puntata che viene definita "sperimentale" – con tanto di bollino rosso per segnalare la visione destinata a soli adulti⁷. E dopo la consacrazione, la *spettacolarizzazione* continua, quando il nome di Azouz circola in merito ai possibili partecipanti dell'Isola dei Famosi, il reality show di RaiDue.

7 "Erba. I giorni dell'odio", un docufilm reperibile qui: https://www.youtube.com/watch?v=XLN_pTfv9Fg.

Di fatto, *la strage di Erba*, uno dei fatti di cronaca nera più discusso degli ultimi anni, costituisce un valido campo di analisi e di studio, non tanto per la sua efferatezza o per l'alternarsi delle operazioni investigative⁸, quanto per l'incredibile vicenda dell'attribuzione della colpa al giovane Azouz.

A questo proposito, va ricordato, che sono state proprio *la strage di Erba* e le accuse razziste rivolte ad Azouz Marzouk a riaprire in quegli anni il dibattito sui diritti dei migranti. Il linciaggio mediatico di Azouz non è passato inosservato: il primo organismo a sollecitare i direttori di testate e le rappresentanze dei giornalisti a sviluppare una riflessione è stato l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR), del quale era portavoce Laura Boldrini. Ma le testate si sono fatte scivolare addosso tale monito.

Il processo attraverso il quale ha preso forma e consistenza la “*figura mediatica*” di Azouz va collocato all'interno di una “colpevolezza” che non è venuta meno neanche dopo l'imbarazzante rituale delle parziali rettifiche da parte dei media. Nel caso di Azouz (come nota anche Marco Opiari⁹ nel suo libro), i soli quotidiani che lo hanno sottratto al linciaggio sono stati *il manifesto* e *Liberazione*. E fra i media che lo hanno accusato, in pochissimi si sono scusati (*Il Corriere della sera*, fra i big), e moltissimi no (*La Repubblica*, ad esempio).

A raccogliere, invece, l'invito al confronto sono stati la Federazione Nazionale della Stampa (FNSI) e l'Ordine dei Giornalisti, che hanno avviato i lavori per redigere un testo¹⁰ (“*Protocollo deontologico concernente richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti?*”) che ha poi visto la luce ed è stato approvato dal Consiglio Nazionale dell'Ordine tra l'aprile e il giugno del 2008¹¹.

Questa cantonata mediatica su Azouz è stata il clamoroso effetto di un pregiudizio xenofobo che in realtà aveva cominciato a manifestarsi fin dagli anni Ottanta. E questo effetto è stato così devastante, tanto da spingere un certo tipo di giornalismo a riflettere sul peso importante che può avere la strategia discorsiva (il linguaggio e la sua intensificazione) che costruisce una notizia, insieme alla retorica che la veicola

8 Si veda: E. Montolli, *L'enigma di Erba*, Rcs Periodici, 2010 e E. Montolli, F. Manti, *Il grande abbaglio. Due innocenti verso l'ergastolo? Controinchiesta sulla strage di Erba*, Aliberti, 2008.

9 M. Opiari, *Il mostro quotidiano. Il «caso» Azouz Marzouk e la costruzione della notizia*, Città aperta editrice, 2008.

10 Per una breve ricostruzione: P. F. Mastantuono “La Carta di Roma: non un giornalismo buono, ma un buon giornalismo per raccontare l'immigrazione”, disponibile qui: <http://www.libertacivili.it/wp-content/uploads/2017/07/Primo-Piano-Mastantuono-Carta-di-Roma.pdf>.

11 L'Associazione Carta di Roma, invece, nasce nel dicembre 2011 per dare attuazione al protocollo deontologico per una corretta informazione sui temi dell'immigrazione. È stata fondata dal Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti e dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana e riunisce, a oggi, una ventina di associazioni della società civile organizzata. Sono invitati permanenti l'Alto Commissariato ONU per i Rifugiati e l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali.

nella rappresentazione di un caso che supera lo statuto di “notizia”, per farsi fulcro di un altro messaggio fuorviante, nonché discriminatorio.

Il proscioglimento giudiziario di Azouz, dopo la lunga serie di sentenze, è fuori di ogni dubbio. Eppure, a livello mediatico, si è continuato ad insistere, anche successivamente, su un suo arresto per spaccio e sulla enfaticizzazione di svariati pettegolezzi proprio nei giorni del processo. Cosa abbiano a che vedere vicende minori di criminalità o pettegolezzi da *tabloid* con i quattro corpi straziati la sera dell’11 dicembre 2006, sarebbe difficile comprendere, se non fosse alla luce di tutta la costruzione mediatica a lui connessa.

A fine settembre 2019, *la strage di Erba* è tornata ancora al centro delle cronache. La Cassazione, infatti, ha accolto la richiesta dei legali di Olindo Romano e Rosa Bazzi di trasmettere alla Corte d’Assise di Como l’istanza di nuovi accertamenti su alcuni reperti rinvenuti sulla scena del reato. E a darne notizia è sempre lui: il “non-protagonista non-colpevole”, Azouz Marzouk¹², che fa sapere di aver messo in piedi un team di esperti e consulenti per cercare di fare nuova luce sulla cosiddetta *strage di Erba*.

Dopo 13 anni, Azouz torna, dunque, nuovamente e suo malgrado, a far parlare di sé.

12 Intervista rilasciata da Mazouz a “La Storia Oscura” su Radio Cusano Campus.